

## 6.

Frattanto si era creata di nuovo un'altra complicazione che andava preparandosi già da alcuni anni. Quando nel 1647 giunse l'ordine pressante di Filippo IV di pubblicare la Bolla, Roose andando in cerca di pretesti per tirare in lungo le cose, scrisse ai vescovi di volere indicare i motivi per i quali finora non avevano obbedito agli ordini reali.<sup>1</sup> Il vescovo di Gand, Antonio di Triest, rispose in una lunga lettera del 20 marzo 1647.<sup>2</sup> Egli dichiara di non aver pubblicato la Bolla di Urbano VIII perchè essa era stata estorta ed era ingiusta verso Giansenio e la pubblicazione poteva causare soltanto confusione. Nelle sue dichiarazioni, della Bolla non rimane pressapoco nulla di buono. Secondo lui è falso quanto essa afferma che Giansenio contro la proibizione romana rinnovi la disputa intorno alla grazia svoltasi sotto Clemente VIII. Egli espone soltanto le dottrine di Agostino e quella proibizione non è pubblicata e non venne osservata. Secondo il vescovo è la « più nera calunnia del mondo » che Giansenio ripresenti le proposizioni di Baio; piuttosto il suo libro dovrebbe venir coronato d'alloro, perchè dimostra la concordanza della Santa Sede con Agostino. Non Giansenio provoca scandalo, ma i suoi avversari. Il vescovo di Ypres viene poi lodato « come fedele cittadino, uomo di grande sapere e di vita integerrima, una gloria dell'università ». Domande del Consiglio Particolare ai vescovi si ripeterono anche più tardi.<sup>3</sup> Un'ulteriore richiesta del vescovo di Gand,<sup>4</sup> provocata da una domanda del 1° settembre, sostiene presso a poco gli stessi criteri; anche qui Giansenio è l'innocente perseguitato, lo scandalo non viene da lui, ma dalle « infami tesi e prediche dei Gesuiti ». Perciò si voglia non pubblicare la Bolla, ma chiedere dal papa la convocazione di un concilio provinciale. Anche l'arcivescovo Boonen compilò un memoriale per il Re. Esso contiene uno sguardo storico sulle dispute, delle quali da Clemente VIII fu oggetto la dottrina

<sup>1</sup> \* « Mendicando pretesti colle lunghezze, in luogo d'ordinare che senza replica si eseguissero gl'ordini di S. M., aveva scritto a' prelati di quelle provincie che gl'avisassero le cagioni per le quali non havessero adempiti gl'ordini ». Bichi il 30 marzo 1647, *Excerpta*, loc. cit., RAPIN I 155.

<sup>2</sup> *Excerpta* f. 402 s., loc. cit.

<sup>3</sup> Scopo della inchiesta era: « affinché havessero campo l'arcivescovo di Malines e gli altri disobbedienti di scrivere, come poi han fatto ». \* *Summarium* (vedi sopra pag. 230, n. 3), al 19 giugno 1647.

<sup>4</sup> Del 28 settembre 1647, *Excerpta*, f. 103, loc. cit.

<sup>5</sup> « Ex infamibus illis thesibus et concionibus Patrum Societatis ea de re petulanter habitis », Ivi.